

IL CENTROSINISTRA

Bersani: all'Europa non servono le larghe intese

- **Il leader democratico a Monti: «Con la spending review fatti i compiti a casa, ora sviluppo e lavoro»**
- **Minniti responsabile della verifica del programma di governo**

SIMONE COLLINI
scollini@unita.it

Un messaggio al governo: con l'approvazione della spending review, la prossima settimana, i «compiti a casa» sono stati tutti fatti, si chiude la fase delle manovre e si deve aprire la stagione dello sviluppo, del sostegno all'economia reale. È un messaggio a chi lavora per impedire a chi vincerà le prossime elezioni di governare e quindi per rendere obbligata anche nella prossima legislatura la strada delle larghe intese: «Vedo che in molti ci stanno provando, ma resteranno vittime delle loro macchinazioni». Chi ha parlato in queste ore con Bersani ha trovato il leader del Pd da un lato preoccupato per la situazione economica, dall'altro soddisfatto per l'intesa siglata con Vendola per un nuovo centrosinistra, «di governo», disponibile a promuovere con l'Udc un «patto di legislatura».

Il buon risultato con cui ieri ha chiuso la Borsa e il calo dello spread hanno fatto tirare il fiato, però dall'Europa arrivano ancora «parole forti e fatti deboli» e secondo il leader democratico, che in questo fine settimana si sta muovendo tra Feste del Pd a Pisa, Cassano Magnago, Varese, anche in Italia il rischio di un «avvicinamento tra rigore e recessione» rimane alto. Per questo Bersani è convinto che il governo ora debba da un lato avviare un'iniziativa politica a livello comunitario per applicare le decisioni assunte a Bruxelles, dall'altro aprire anche in casa nostra una fase nuova. Incontri a breve a Palazzo Chigi non ci saran-

no, ma i contatti con il governo sono costanti. E il messaggio indirizzato a Monti dal leader Pd è questo: «Non si possono chiedere altri sacrifici, i compiti a casa li abbiamo fatti. Con l'approvazione della spending review va chiusa la fase delle manovre e aperta quella del sostegno allo sviluppo, delle politiche industriali per dare un po' di lavoro, senza trascurare il fatto che senza un welfare efficiente non ci può essere crescita». Ora si deve voltare pagina e non a caso, nell'ambito delle attività del Pd, Bersani ha conferito a Marco Minniti l'incarico di «Responsabile per la verifica dell'attuazione del programma del governo».

Ora serve un cambio di fase, è il ragionamento del leader Pd, perché altrimenti si lascia girare a pieno ritmo anche da noi quella «macchina infernale» vista all'opera in Grecia e Spagna, che «devo stringere sulla finanza pubblica, sul welfare e approvare manovre e ancora manovre, che provocano recessione e fanno crescere i fenomeni di rifiuto, di ribellione e i populismi di chi ritiene che non c'è più destra e sinistra».

PIANO CONTRO LE LARGHE INTESSE

A complicare le cose, da noi, c'è anche il fatto che a fianco di questi «populismi» si vedono all'opera movimenti per obbligarci alle larghe intese anche nella prossima legislatura. Di fronte a un Pdl allo sbando e a una Lega che fatica a risollevarsi, sono questi fautori della grande coalizione anche nel 2013 i veri avversari da battere. Dopo l'«eccezionalità» del governo Monti, sostiene Bersani, si deve tornare a un confronto bipolare, e dopo le prossime elezioni, «serve una maggioranza politica univoca, che prenda una strada e la percorra fino in fondo». Tanto che a chi gli domanda se ritenga possibile un Monti-bis, il leader Pd risponde in questo modo: «Se Monti fa outing e dice "sono del Pd", ammaziamo il vitello grasso». E gli impegni europei? «Non servono le larghe intese per mantenerli, non c'è bisogno di un governo di unità nazionale. Una destra che parla di ritorno alla lira non dà alcuna garanzia. È il centrosinistra che è sempre stato un pilastro del patto europeo».

La strategia di Bersani per sbarrare la strada alle larghe intese passa per l'approvazione di una legge elettorale che garantisca la governabilità con un premio sostanzioso, ma anche per la definizione di una coalizione «non settaria» e chiamata a rispettare impegni vincolanti in Parlamento. Da qui l'intesa con Vendola e il lavoro per arrivare a un «patto di legislatura» con Casini, le primarie per dare una forte investitura popolare al candidato premier, l'apertura al mondo dell'associazionismo laico e cattolico che ora si gioca sul piano della discussione della «carta d'intenti» e poi in una rappresentanza nelle liste elettorali. Ma siccome vincere le elezioni non basta per avere la certezza di «percorrere la strada fino in fondo», Bersani chiede anche ai futuri alleati di siglare precisi impegni vincolanti: sostenere per tutta la legislatura l'azione del premier, affidargli la responsabilità di formare il governo, decidere con un voto a maggioranza come dovranno esprimersi in Aula i gruppi che sostengono l'esecutivo.



Lo ius primae noctis di Tonino

PAROLE POVERE

TONI JOP

● **«TRANQUILLIZZO GLI ELETTORI DEL PD: POTRANNO VEDERE IN NOI I LORO RAPPRESENTANTI E I RAPPRESENTANTI DEI LORO IDEALI»:** questa preziosa «iniezione di fiducia» è di Di Pietro. Ieri, il leader dell'Idv è andato al mercato. In primo luogo, ha ricordato alla scena che lo ospita quale sia stato il suo ruolo nel corso del lungo inverno berlusconiano: «Siamo presenti dal 2001... facendo opposizione chiara netta dura», ed è verissimo. Poi, ha sistemato storicamente il ruolo del Movimento Cinque Stelle, quel nato ieri che gli sta

segando le stampelle: «Noi... dieci anni prima di Grillo... lo ius primae noctis va riconosciuto a chi ha cominciato queste battaglie». Lo stile, ammettiamolo, è davvero simpatico; guarda Grillo, poi si rivolge agli utenti e in sostanza ricorda loro: non fatevi incantare dagli ultimi arrivati, la nostra merce è roba buona e lo sapete, dell'altro, invece, che sapete? Infine, pianta gli occhi nelle coscienze della gente che lo ascolta e invita: venite da me, io vi capisco, non come i dirigenti del Pd. Ha tenuto a ribadire di non essere lui e nemmeno l'Idv né di destra né di sinistra e tuttavia quando va al mercato cerca i voti della base di sinistra perché giura di possedere il diritto della prima notte proprio nei confronti di quest'ultima. Una

svagatella che perde i sensi alla vista del primo maschione, scommette. Vorremmo qui centrare esattamente il ruolo drammaticamente superbo di questo interprete, la base di sinistra. Perché i maschioni sulla stessa scena sono due; il secondo, lo si capirà, è Grillo. Il titolare del Movimento Cinque Stelle, pure inchiodato allo schema «né di destra né di sinistra», pare più raffinato nell'uso della cipria: ci tiene a far capire alla destra che lui - vedi Parma - è della stessa pasta, che può fidarsi, e intanto parla al popolo di sinistra: sarebbe di sinistra la vostra dirigenza? - sibila - siamo noi la sinistra che avete sempre sognato. Ah ecco: sarebbe né di destra né di sinistra la sinistra che abbiamo sempre sognato. Suggestivo, grazie, ripassino.

«Bene il patto Pd-Sel. I sindaci facciano i sindaci»

MARIAGRAZIA GERINA
ROMA

Un anno fa, era il più giovane dei candidati sindaci del centrosinistra. Da outsider ha sfidato il Pd alle primarie ed ha vinto in una città in cui la sinistra non aveva mai governato. E però da ex Pci-Pds-Ds l'idea di una lista dei sindaci proprio non gli piace: «Sono iscritto a un partito, alle elezioni sosterrò il mio partito e il centrosinistra», replica Massimo Zedda, sindaco di Cagliari, che con la maglia di Sel, un anno fa, ha regalato al centrosinistra la più imprevedibile delle vittorie. «La voglia di riscatto per governare il paese è nata allora», rivendica. Perciò, dice: «Non dobbiamo cambiare schema d'alleanza, semmai estenderlo».

Come vive l'accordo tra Bersani e Vendola: è l'epilogo che sognava? L'orizzonte auspicato?

«Il mio orizzonte è sempre stato quello di un centrosinistra unito e da sindaco ho lavorato con quell'obiettivo: tenere insieme la coalizione attorno a una idea di governo della città. Mi auguro che lo stesso avvenga anche a livello na-

L'INTERVISTA

Massimo Zedda

Il sindaco di Cagliari: bisogna tentare di tenere il centrosinistra unito, anche con Di Pietro De Magistris? Occupiamoci dei problemi dei cittadini»



zionale. Perciò mi fa piacere che Bersani e Vendola stiano discutendo di questo: di un progetto per il paese». **Ha letto la carta d'intenti, che ne pensa?** «È un buon punto di partenza». **Eppure, il popolo di Sel sembra attraversato da una certa nostalgia per la stagione che un anno fa regalava al centrosinistra le vittorie di Cagliari, Milano, etc. Questo passaggio scandito da Vendola e Bersani è in continuità o in discontinuità con quella stagione?**

«In continuità. Un anno fa, con la vittoria del centrosinistra nelle grandi città e nei capoluoghi di Regione è nata la voglia di riscatto per governare il paese e contemporaneamente la parabola discendente del governo Berlusconi». **Lo schema però allora era: Di Pietro dentro, Vendola alternativo al Pd.** «No, anche allora lo schema era stare insieme, abbiamo vinto stando nella stessa coalizione. Nel dialogo ci sono accelerazioni e pause, ma c'è una sostanziale continuità in questo processo. Il punto ora è unire la coalizione attorno a un programma di governo, poi gli elettori con le primarie sceglieranno. I candidati avranno accenti diversi

ma chi vincerà sarà il candidato di tutti».

E l'alleanza con l'Udc? La convince il cambio di scena: fuori Di Pietro, dentro Casini?

«No, secondo me il rapporto con Di Pietro si deve recuperare. E mi sembra che anche le dichiarazioni di Vendola vadano in questa direzione. Non dobbiamo cambiare schema d'alleanza, ma se mai estenderlo».

Anche all'Udc?

«Questo si vedrà dopo. Un passo per volta: ora dobbiamo costruire insieme al Pd un programma di governo».

Ma secondo lei c'è ancora margine per recuperare Di Pietro?

«Io penso di sì. Lo dico anche pensando al rapporto costruito con l'Idv nella mia città».

Teme ripercussioni sulla sua giunta?

...

«Con il premio di maggioranza al partito dovremo ragionare sulla lista unica»

«No, non lo capirei nei confronti di chi come me sostiene l'alleanza con l'Italia dei valori. E poi non lo capirebbero i cittadini».

De Magistris ha lanciato un appello a lei e agli altri sindaci per costruire insieme una lista, come risponde?

«Io mi occupo della mia città, della crisi che attraversano i cittadini, le famiglie, il mondo dell'economia e del commercio: non ho nessuna intenzione di candidarmi in una lista dei sindaci, mi sembrerebbe una forzatura, un venire meno a un patto con gli elettori. Io sono iscritto a un partito: alle elezioni sosterrò il mio partito e il centrosinistra. **E però voi sindaci avete un ruolo importante in questo passaggio.**

«Siamo un patrimonio del centrosinistra. Dovremo lavorare perché ci sia una apertura dei partiti alla società civile che favorisca il ricambio anche nelle candidature».

Vendola dice: no al Superporcellum, ma se dovesse passare l'ipotesi di un premio di maggioranza al partito più votato, Sel che farà? Pensa che si potrebbe pensare in quel caso a una lista unica con il Pd?